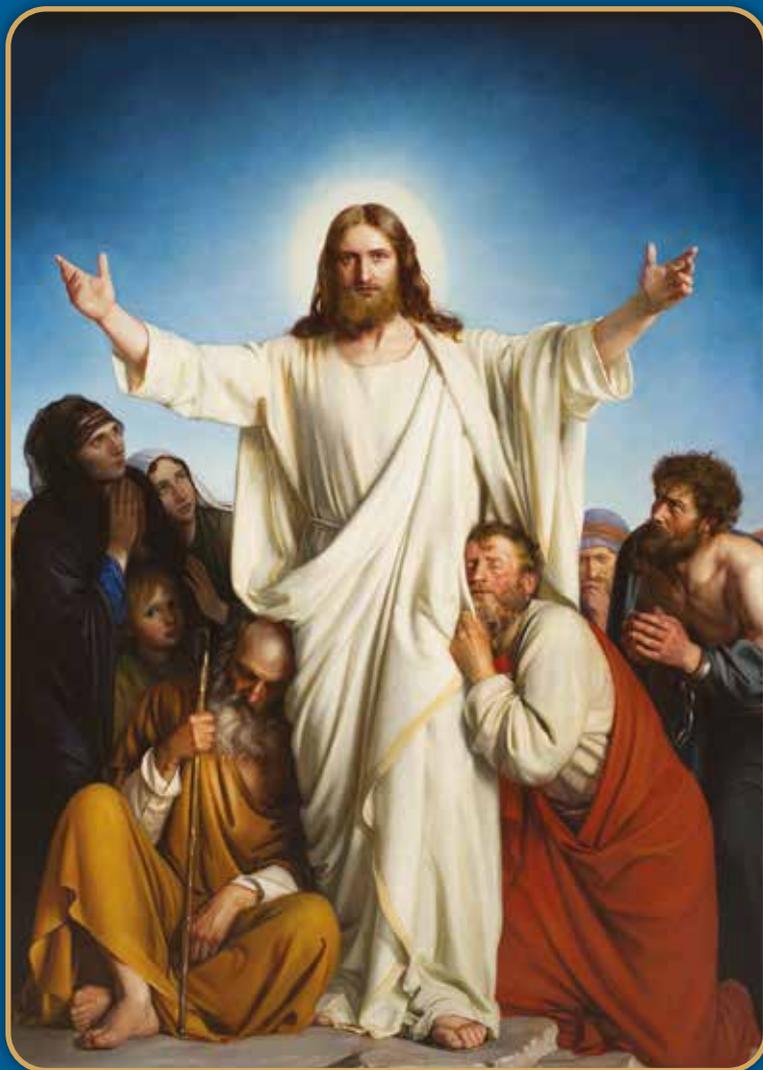


SERVIRE/S

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA UNIONE DIOCESANE ADDETTI AL CULTO/SACRISTI



*Cristo, nostro consolatore, è risorto!
Alleluia!*

Sommario

Il saluto del Presidente	1	Unione Diocesana Sacristi di Milano	10
Il saluto del Direttore	2	La nascita dell'unione di Milano	12
La parola all'Assistente nazionale "Ha dato tutto"	3	Unione di Bergamo	14
Formazione spirituale "Sarò sempre con voi"	5	Echi degli esercizi spirituali di Quaresima	15

In copertina: Carl Heinrich Bloch,
Christus Consolator (Danimarca 1834-1890)

Chiuso in Tipografia il giorno martedì 9/04/2019



SERVIRE/S

Periodico trimestrale
Anno XVII - n. 1 aprile 2019
Autorizzazione Tribunale
di Bergamo n. 8 del 15.02.2002
Sped. in abb. post.
Art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Bergamo

Direttore responsabile

Fabio Ungaro

Stampa

Litostampa Istituto Grafico
Via Corti, 51 - Bergamo
Tel. 035 327911

INDIRIZZI UTILI

Ccp. n° 33124298
Federazione Italiana
Unioni Diocesane
Addetti al Culto Sacristi - Cremona
Codice Iban:
IT 75 C0760111 1000 0003 3124 298

FIUDAC/S

Federazione Italiana
Unioni Diocesane
Addetti al Culto/Sacristi
sito: www.sacristi.it
e-mail: sacristiassociazione@gmail.com

PRESIDENTE NAZIONALE

Enzo Busani
Strada san Filippo Palazzo, 2 bis 12
06132 PERUGIA
Tel. 075 609214
Cell. 328 4338567
busani.neve@yahoo.it

ASSISTENTE NAZIONALE

Mons. Giulio Viviani
Via Carlo Esterle, 2

38122 TRENTO (TN)
311dongi@virgilio.it

SEGRETARIO NAZIONALE

Michele Cassano
Strada Incuria, 25
70122 BARI
Cell. 338 3943185
micass2002@libero.it

TESORIERE NAZIONALE

Pietro Codazzi
Via Aquileia, 3
26100 Cremona
Tel. 0372 36923
Cell. 340 9044120
pietro.codazzi@alice.it

COORDINATORE RIVISTA

Cristian Remeri
Via Monza, 28
20814 Varedo (MB)
Cell. 393 8728624
cristian.remeri@gmail.com

Il saluto del Presidente

Cari Amici Sacristi sono qui davanti al computer a scrivere il mio primo articolo del 2019 per la nostra rivista *Servire/s* e mi hanno suggerito di trattare il tema della “Formazione del Sacrista”. Ad essere sincero, da giovane calciatore quale sono stato, la formazione che ricordo meglio è quella dei Mondiali del 1982: Zoff-Gentile-Cabrini-Orioli-Collovati-Scirea-Conti-Tardelli-Rossi-Antognoni-Graziani.

Oggi invece voglio sottolineare l'importanza di un'altra Formazione: la nostra. In un tempo non tanto remoto la formazione per un sacrista, che iniziava il suo servizio in una parrocchia, in una cattedrale o in un santuario avveniva direttamente in chiesa attraverso gli insegnamenti dei colleghi anziani o del sacerdote preposto.

Chi aveva buona memoria imparava subito come si svolgeva il suo compito mentre gli altri, con il passar del tempo, raggiungevano tali competenze. Bastava un po' di buon senso per capire che certi lavori non andavano fatti senza qualcuno che teneva ferma la scala o che era meglio togliere l'elettricità quando si smontavano i meccanismi del presepe. Ora, per fortuna dico io, le cose sono cambiate e noi sacristi dobbiamo cambiare il nostro atteggiamento rispetto a quello tenuto anni fa. Oltre alle varie nozioni riguardanti le celebrazioni, i paramenti liturgici e quant'altro, sempre di competenza di coloro che sono tenuti a tali insegnamenti, per il sacrista del terzo millennio nuove competenze si rendono necessarie nello svolgimento delle proprie mansioni. Alcuni di noi avranno fatto corsi antincendio, sulla sicurezza nel lavoro, corsi di primo soccorso o addirittura corsi sull'uso del defibrillatore. Tutte competenze che, anno dopo anno, necessitano di aggiornamenti e nuovi adattamenti alle norme di legge in materia.

Il sacrista non deve sottovalutare queste norme di comportamento che, se non osservate, comportano seri problemi per sé, per la parrocchia e per le altre persone che frequentano le nostre chiese. La nostra federazione, attraverso il nuovo Ente Bilaterale ENBIFF, introdotto con l'ultimo CCNL dei sacristi, si prefigge all'art. 3, di *“Promuovere e gestire, a tutti i livelli, iniziative in materia di formazione e qualificazione professionale”*. Poche parole mi direte ma parole molto importanti per il futuro dei sacristi che, soprattutto se lavoratori dipendenti, dovranno sempre più accrescere le proprie capacità nel loro specifico campo di azione.

È nostro compito quello di ampliare le nostre conoscenze e le nostre capacità in ogni ambito della nostra vita ma ancor più quando si tratta della nostra occupazione principale; non siamo sacristi solo perché apriamo la chiesa e la teniamo in ordine: siamo “veri” sacristi quando ci interessiamo con professionalità di quanto avviene nelle nostre chiese a 360 gradi.

Colgo l'occasione per augurare a tutti voi una Santa Pasqua di resurrezione insieme agli amici della Giunta nazionale FIUDAC/S, nella speranza che la nostra vita quotidiana sia sempre più conFormata a quella di Cristo Risorto!

Enzo Busani

Il saluto del Direttore

Carissimi Sacristi,
il numero della nostra rivista che avete tra le mani vi giunge durante le celebrazioni della Santa Pasqua segno di una rinnovata vicinanza della FIU-DAC/S con i suoi iscritti. Come spiega in modo chiaro ed esaustivo il nostro Presidente, la nostra Federazione attraverso il nuovo Ente Bilaterale desidera farsi promotrice di un rinnovato impegno nei confronti della professionalità dei suoi aderenti attraverso l'informazione legislativa e la formazione sia tecnica che spirituale. La nostra rivista SERVIRE/S si mette a disposizione di questo nuovo corso che, ne siamo certi, porterà a definire sempre di più e sempre meglio la nostra identità di lavoratori e di laici impegnati nella vita della Chiesa. Scorrendo le pagine troverete la profonda riflessione del nostro Assistente Nazionale e un brano proposto per la formazione spirituale del cardinale Ravasi sul tema dell'annuncio cristiano. Un'altra puntata di storia delle unioni ci introduce al resoconto degli esercizi spirituali appena trascorsi e a due brevi testimonianze. Ultimo, ma non ultimo, una pagina dedicata al nostro sito dove il responsabile ci spiega perché dobbiamo essere presenti sulla Rete e di come dobbiamo considerare il nostro sito Internet come un luogo di scambio e di contenuti così che diventi lo strumento privilegiato per parlare dentro e fuori l'associazione. La settimana Santa e il Triduo pasquale hanno al loro centro le azioni salvifiche del nostro Salvatore e anche noi, per non disperderci in immagini oramai scontate, abbiamo pensato di proporvi in copertina il poco conosciuto dipinto del Cristo Consolatore di Carl Heinrich Bloch, così che ognuno di noi, pur nelle inevitabili difficoltà della vita, possa trarre da questa immagine motivo di speranza e di rinnovata energia spirituale. Un dipinto dove Cristo è avvolto dalla luce della resurrezione e, anzi, è lui stesso la Luce.

«A Pasqua, al mattino del primo giorno della settimana, Dio ha detto nuovamente: “Sia la luce!”. Prima erano venute la notte del Monte degli Ulivi, l'eclissi solare della passione e morte di Gesù, la notte del sepolcro. Ma ora è di nuovo il primo giorno – la creazione ricomincia tutta nuova. “Sia la luce!”, dice Dio, “e la luce fu”. Gesù risorge dal sepolcro. La vita è più forte della morte. Il bene è più forte del male. L'amore è più forte dell'odio. La verità è più forte della menzogna. Il buio dei giorni passati è dissipato nel momento in cui Gesù risorge dal sepolcro e diventa, Egli stesso, pura luce di Dio. Questo, però, non si riferisce soltanto a Lui e non si riferisce solo al buio di quei giorni. Con la risurrezione di Gesù, la luce stessa è creata nuovamente. Egli ci attira tutti dietro di sé nella nuova vita della risurrezione e vince ogni forma di buio. Egli è il nuovo giorno di Dio, che vale per tutti noi.»

(Benedetto XVI, Veglia pasquale 7 aprile 2012)

Auguri a voi Sacristi: che sia per tutti una Santa Pasqua di vera luce!

Fabio Ungaro

“Ha dato tutto”

Non mi riferisco alla povera vedova che, secondo le parole di Gesù, nel tempio di Gerusalemme dà tutto quello che aveva per vivere (Lc 21, 1-4); mi riferisco a Gesù Cristo, che, anche lui a Gerusalemme, ha dato tutto; ha dato tutto, tutto se stesso “per noi uomini e per la nostra salvezza”. Questo è quello che celebriamo, che contempliamo e che riceviamo ancora una volta nella Pasqua, in tutta la Santa Settimana, in particolare nel Triduo Pasquale.

Tutto il cammino della vita di Gesù va verso quel dono, quella meta: il Golgota, il “luogo del cranio”, come lo chiama San Luca (23, 33) nella sua “Passione”. Un’antica tradizione dice che proprio lì era stato sepolto Adamo. In quel luogo Gesù viene a ridare vita all’umanità. Il suo sangue cola dalla croce e penetra nelle ossa di Adamo, nelle ossa dell’uomo, di ogni uomo e ridà vita. Da quel momento il suo sangue scorre nelle nostre vene. L’Eucaristia, il Corpo donato e il Sangue versato da Cristo, sono dati per noi, sono offerti alla Chiesa e al mondo. Ma il Calvario, il Golgota, è solo una tappa. A Gerusalemme accanto al luogo della Croce, a pochi passi, lì vicino, c’è anche il sepolcro! Il luogo della sepoltura, ma soprattutto della risurrezione dai morti. Anche quella tomba è solo un luogo di passaggio ed è ormai vuota, inutilizzabile per sempre.

Sì, anche noi, come le donne, se cerchiamo il Signore nella Santa Settimana, lo troviamo dove viviamo ogni

giorno, sulle strade e nelle case della vita quotidiana. Egli viene incontro a noi “nel nome del Signore”. Nelle nostre chiese, nelle nostre case, nei nostri luoghi di lavoro e di vita spesso lo incontriamo nei “crocifissi”. Essi sono anzitutto le tante persone che soffrono, che portano croci pesanti. Ma ci sono anche quelle croci, i crocifissi in cui Cristo stesso è innalzato. Cosa pensiamo, cosa diciamo, cosa facciamo quando li guardiamo, quando li vediamo? Forse oramai siamo indifferenti! Noi preti e sacristi siamo talmente abituati a vederli, che a volte sono solo un soprammobile, un segno vuoto, insignificante. Molti pretendono che esso sia presente negli ambienti pubblici e poi dimenticano di averli nelle proprie case.

Istruiti dalla Domenica delle Palme e della Passione del Signore, dalla celebrazione del Venerdì Santo, dovremo imparare a fare nostre, davanti ad ogni croce, le parole del centurione sotto quella Croce: “Veramente quest’uomo era giusto”. Quanto ci tiene l’evangelista Luca (23, 47) a riportare questa affermazione di un pagano, di un non ebreo e aggiunge che così “dava gloria a Dio”.

Come canta l’inno della Lettera di San Paolo ai Filippesi: il Figlio di Dio, Dio lui stesso si è abbassato, si è umiliato fino alla morte di croce e per questo ora lui è la rivelazione e la pienezza della vera gloria di Dio. “Mi ha amato e ha dato tutto se stesso per me” esclama San Paolo di fronte al mistero della

Croce (cfr *Gal 2, 20*).

Le splendide e sempre avvincenti pagine che narrano la Passione di Gesù ci dicono che egli è veramente il Figlio di Dio che si dona a noi. Quanti testimoni di questa verità! Pietro, Giacomo e Giovanni nell'orto degli ulivi lo vedono soffrire nell'agonia. Pilato nel pretorio lo riconosce come re. Giovanni e il centurione sotto la Croce, ne contemplano la straordinaria morte. Il malfattore convertito ne sperimenta subito la misericordia e la salvezza. Le donne sul Calvario e davanti al sepolcro osservano con il cuore sconvolto.

Gesù stesso nella Passione si riconosce pubblicamente Figlio di Dio, "Figlio del Benedetto", sapendo che con questa dichiarazione firma la sua condanna a morte: "Io lo sono!". Egli ci salva con il dono della sua Parola, del suo Corpo e del suo Sangue, per rimanere con noi, unito a noi, sulla terra. "Il Signore Dio mi assiste ... so di non restare confuso": come Isaia (50, 7) diciamolo con coraggio a quanti, anche oggi, davanti alla Croce e al Crocifisso scuotono il capo. Noi lo sappiamo che "La redenzione, avvenuta per mezzo della croce, ha ridato definitivamente all'uomo la dignità e il senso della sua esistenza nel mondo" (San Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 2).

Nel Messale c'è una bella preghiera che il sacerdote nella Messa dice sottovoce prima di ricevere la Comunione: "Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che per volontà del Padre e con l'opera dello Spirito Santo, morendo hai dato la vita al mondo, per il santo mistero del tuo Corpo, del tuo Sangue liberami da ogni colpa e d'ogni male, fa' che sia sempre fedele alla tua legge e non sia mai separato da te". Il Signore non permetta che ci separiamo mai da lui; che possiamo vivere in pienezza l'esperienza della comunione tra noi e con lui: è questo il suo dono pasquale. Diceva Benedetto XVI: "Nel Cristo crocifisso vediamo che Dio si è fatto vulnerabile, si è fatto vulnerabile fino alla morte. Dio si interessa a noi perché ci ama e l'amore di Dio è vulnerabilità, l'amore di Dio è interessamento dell'uomo, l'amore di Dio vuol dire che la nostra prima preoccupazione deve essere non ferire, non distruggere il suo amore, non fare nulla contro il suo amore perché altrimenti viviamo anche contro noi stessi e contro la nostra libertà".

Con l'augurio di un sereno tempo pasquale

Don Giulio Viviani



“Sarò sempre con voi”

La nostra riflessione parte ancora una volta dal famoso brano paolino della Prima lettera ai Corinzi: «Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture e apparve...» (15,3-5).

Questo testo risuona costantemente all'interno delle chiese cristiane disperse nel mondo. In esso si condensa quello che gli studiosi hanno chiamato con un termine tecnico greco il kerygma, cioè l'“annuncio” fondamentale cristiano, radicato nell'evento pasquale, senza il quale - è Paolo che lo dice ai Corinzi - «vana sarebbe la nostra predicazione e vana anche la vostra fede». Ora, l'ultimo elemento di quel Credo-kerygma è racchiuso in un verbo, «apparve», in greco *oftê*, letteralmente “fu visto”, e Paolo elenca con puntiglio i testimoni di questa particolare esperienza di “visione” del Cristo risorto: «Apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo tra tutti apparve a me come a un aborto» (15,5-8).

Gli stessi quattro Vangeli testimoniano questa esperienza, anche se la esprimono soprattutto con altri verbi che rimandano piuttosto a una rivelazione o a un incontro o a un ingresso inatteso:

“venire, avvicinarsi, accostarsi, stare in mezzo, manifestarsi, mostrarsi”. Certo, da parte dei discepoli di Cristo la reazione è quella del “vedere, guardare, riconoscere”. Proprio sulla base di questo particolare e molteplice “vocabolario” usato dal Nuovo Testamento la prevalenza del solo termine “apparizione” non è giustificata. Anzi, ai nostri giorni col diffondersi di un gusto morboso per il paranormale, l'astrologico, la magia, l'“apparizione” acquista un sapore spettrale, da visitors o ghostbusters, da alieni...! Forse il vocabolario più pertinente sarebbe quello dell'“incontro” tra il Cristo risorto e la sua Chiesa.

I Vangeli, però, non si accontentano di esprimere con un vocabolo quell'esperienza ma ce la descrivono attraverso alcune trame fisse, modellate certamente sulla scia delle cosiddette “teofanie” o apparizioni divine dell'Antico Testamento: Dio o il suo angelo o la sua “gloria” si presentano ad Abramo, a Mosè, a Davide, a Salomone, a Elia, talora in una coreografia accecante di luce oppure in una specie di cataclisma fatto di terremoto, tempesta, tuono, squilli di tromba. Il modello biblico è presente agli occhi degli scrittori neotestamentari ma è ben presto superato, semplificato, reso più quotidiano ed essenziale. Anche il fondale è quello dell'esistenza terrena del Cristo. Per Matteo, Luca e Giovanni è una stanza di Gerusalemme, quella del Cenacolo, o una strada che conduce

al sepolcro o alla periferia della città (Emmaus). Per Matteo, Marco e Giovanni c'è anche la Galilea, la regione settentrionale della Palestina, sede della prima predicazione di Gesù.

Se poi volessimo confrontare tra loro tutti i racconti di questi incontri del Risorto coi primi credenti, ci accorgemmo dell'esistenza di due trame o sequenze o schemi narrativi fissi. Il primo gli studiosi l'hanno definito come apparizione di riconoscimento e ha per sfondo Gerusalemme. Ai discepoli riuniti o in viaggio Cristo si presenta all'improvviso. Stranamente essi non lo identificano subito: paradossale è il caso di Maria Maddalena che lo scambia col custode del cimitero ove era stato sepolto il corpo di Gesù. Il momento centrale della scena (narrata nel capitolo 20 di Giovanni) è proprio nel "riconoscimento" che è aiutato dal Cristo stesso con parole e segni. A questo punto il racconto si conclude con una separazione di Gesù, improvvisa com'era stata la sua "apparizione". Ma anche nello stupendo racconto lucano dei discepoli di Emmaus il viaggio è contrassegnato da una specie di cecità: «I loro occhi erano incapaci di riconoscerlo» (Luca 24,16). Sarà solo allo «spezzare il pane» che «si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista» (24,31).

Anche la narrazione posta in appendice al Vangelo di Giovanni, pur essendo ambientata in Galilea, sul lago di Tiberiade, contiene questo strano elemento di "cecità". Sette discepoli sono tornati alla loro professione di prima insieme con Pietro. Dopo una notte faticosa e infruttuosa, vedono un uomo sul litorale ma, osserva Giovanni, «non si erano

accorti che era Gesù» (21,4). L'unico a cui si aprono subito gli occhi è il discepolo amato da Gesù, emblema del perfetto credente, che si rivolge a Pietro gridandogli: «È il Signore!» (21,7). In un'altra "apparizione" di Galilea, quella che sigilla il Vangelo di Matteo - della quale parleremo -, ritorna questa misteriosa incapacità di riconoscere nel Cristo risorto il Gesù di Nazaret con cui si era vissuto per due o tre anni. Nota, infatti, Matteo: «Gli Undici gli si prostrarono innanzi; alcuni, però, dubitavano» (28,17). In un caso riferito da Luca, il Cristo che appare è scambiato dai discepoli con un fantasma ed egli per convincerli deve compiere un gesto "fisico" di riconoscimento.

Nella stessa linea si colloca quell'incontro nel Cenacolo che Giovanni distribuisce nell'arco di una settimana, prima coi discepoli assente Tommaso e poi con quest'ultimo (20,19-29). Anche qui c'è l'invito di Gesù a un contatto "fisico" per il riconoscimento: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato!» (20,27).

A questo punto è legittima una domanda: come può darsi che i discepoli non riconoscano subito Gesù nel Cristo risorto? Perché hanno bisogno di verifiche "fisiche"? La risposta che noi ora abbozziamo è stata ampiamente formulata e documentata nei moltissimi studi esegetici e teologici che sono sorti in questi ultimi anni attorno all'evento centrale della Pasqua cristiana. Essa ha come base l'evento pasquale che è, sì, un dato che incide nella storia e lascia tracce verificabili, ma è anche e soprattutto un evento trascendente, soprannaturale, misterioso, divino, che supera la storia.

Per avere il “riconoscimento” del Cristo risorto non basta essere stati con lui per qualche anno lungo le strade palestinesi, aver mangiato con lui, averlo ascoltato mentre parlava nelle piazze. È necessario avere un “canale” di conoscenza e di comprensione superiore, quello della fede. È solo attraverso l’adesione della fede che gli occhi si aprono: non per nulla, dicevamo, il primo a “riconoscere” Gesù risorto è il discepolo amato. Non per nulla è solo alla voce del Pastore, «che chiama le sue pecore per nome», che anche Maria Maddalena riscopre nella figura che le sta di fronte il Signore. In questo senso dobbiamo dire che l’esperienza delle “apparizioni” non è ristretta ai testimoni privilegiati delle origini che avevano incontrato anche il Gesù storico ma è aperta anche a tutti coloro che crederanno.

Significativo al riguardo è il racconto lucano dei discepoli di Emmaus. Luca, infatti, fa intravedere in filigrana la trama della celebrazione liturgica domenicale. Da un lato c’è la proclamazione della Parola di Dio, accompagnata dall’omelia: «Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (24,27). Già a questo livello inizia a dissiparsi il velo dell’oscurità: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (24,32). D’altro lato, il racconto ha come approdo lo “spezzare del pane”, cioè l’eucaristia, che è il momento del “riconoscimento” pieno, è l’atto supremo di fede e di comunione col Risorto.

E necessario, perciò, ricondurre le “apparizioni” pasquali di Gesù al loro vero ambito di incontri e di esperienze

di fede, spogliandole di tutti gli apparati paranormali o parapsicologici che talora sono immaginati da certe descrizioni superficiali o troppo letteraliste. Tuttavia c’è un altro dato da sottolineare. L’esperienza di fede non vuole dire fantasia, evanescenza, assenza del reale storico. Ecco perché nell’altra narrazione di Luca sopra citata si insiste sul Cristo che «mangia una porzione di pesce arrostito», come avverrà anche lungo il lago di Tiberiade secondo il Vangelo di Giovanni («Gesù prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce»). La Pasqua incide nella storia, Cristo non è un fantasma, la fede non è un’esperienza “spiritica”, la presenza di Gesù continua all’interno dei nostri giorni anche se in forma diversa, la sua azione all’interno di noi è così reale ed efficace da mutare radicalmente la vita di una persona come Paolo.

Oltre alle cosiddette “apparizioni di riconoscimento” i Vangeli ci offrono anche un altro schema narrativo che è stato chiamato dagli studiosi con la terminologia di apparizioni di missione. Il Cristo risorto incarica i discepoli di un compito missionario, ed è in questo il centro del racconto. L’“apparizione”, ambientata in Galilea, che fa da vertice al Vangelo di Matteo (28,16-20), è l’esempio più luminoso. Gli apostoli devono proclamare il Vangelo e battezzare, devono insegnare la morale cristiana e farla praticare, devono impegnarsi nell’evangelizzazione e nell’amministrazione dei sacramenti della salvezza. Ed è appunto questa la missione della Chiesa nata dalla Pasqua di Cristo. Anche la Maddalena è invitata ad «andare dai fratelli» per annunziare loro la risurrezione. Anche per Luca il Cristo che ascende alla gloria del cie-

lo lascia come testamento ai discepoli che «nel suo nome devono essere predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme» (24,47). E tutta la seconda opera di Luca, gli Atti degli Apostoli, è la testimonianza di questo impegno missionario che ha la sua radice nella risurrezione del Signore.

Destinatari di questo incarico sono innanzitutto gli apostoli. Primeggia, infatti, nelle “apparizioni” pasquali la figura di Pietro, Cefa come lo chiama Paolo nella Prima lettera ai Corinzi. Anche Luca, quando i due discepoli di Emmaus ritornano la sera a Gerusalemme, fa rispondere loro da parte della comunità cristiana con questo annuncio: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Pietro!» (24,34). Accanto a Pietro ecco il gruppo degli Undici, ai quali si aggiungono altri discepoli non sempre nominati, come i sette del lago di Tiberiade o i due di Emmaus (dei quali un solo nome è evocato, Cleopa). Di Paolo si è già detto: nello stesso scritto indirizzato ai cristiani di Corinto egli dichiara: «Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro?» (9,1), mentre la triplice relazione che negli Atti degli Apostoli egli fa della sua conversione, avvenuta sulla strada di Damasco, ha al centro una vera e propria “apparizione” pasquale.

Come si è visto, i vangeli apocrifi - sorti dalla pietà popolare e intrisi spesso di leggende - hanno allargato l'orizzonte e hanno cercato di mettere Gesù risorto sulla strada di tanti personaggi evangelici, a partire proprio da sua madre Maria, che curiosamente nei Vangeli canonici non è destinataria di nessun incontro col Figlio risorto. Così,

nel Vangelo di Gamaliele, un'opera copata (quindi egiziana) del V sec., Maria è consolata da Gesù: «Hai versato abbastanza lacrime. Colui che fu crocifisso è vivo e parla con te e ora indossa la porpora celeste». Maria allora risponde: «Sei tu dunque risorto, mio Signore e mio figlio? Felice risurrezione!». E s'inginocchia per baciare e per essere da lui benedetta mentre riceve la missione di «correre dai fratelli e portare la notizia e il felice annuncio della sua risurrezione dai morti».

Anche Pietro è di scena negli scritti apocrifi, ma lo è con un incontro inedito col Cristo risorto, un incontro che diverrà celebre nella tradizione popolare, tanto da offrire lo spunto a un famoso romanzo (e al relativo film), il *Quo vadis?* dello scrittore polacco Henryk Sienkiewicz (1846-1916), premio Nobel nel 1905. Il racconto originario è presente negli Atti di Pietro, un antico apocrifo composto tra il 180 e il 190: «Mentre attraversava la porta, Pietro vide il Signore che entrava in Roma e gli disse: “Signore, dove vai?”. Il Signore gli rispose: “Entro in Roma per essere nuovamente crocifisso”. Pietro, allora, rientrato in se stesso, vide salire il Signore in cielo. E se ne ritornò sereno a Roma». E ancor oggi, sulla via Appia antica, una chiesetta rifatta nel '600 conserva la memoria di questo incontro.

Se continuiamo a sfogliare l'immenso materiale apocrifo a noi giunto troviamo anche un'apparizione pasquale riservata all'apostolo Bartolomeo nell'omonimo vangelo. In quell'occasione Gesù svela al discepolo tutti i segreti dell'Ade, cioè del soggiorno dei morti in cui il Cristo aveva trascorso il periodo tra la sua morte e l'alba di Pasqua. In

un altro testo, da noi già citato, è Giuseppe d'Arimatea a incontrare il Signore risorto. Arrestato dai Giudei per aver offerto a Gesù il sepolcro, egli vede venir avanti nella prigione, durante la notte, Gesù col ladrone pentito: «Nella camera risplendette una luce accendente, l'edificio fu sospeso ai quattro angoli, si aprì un passaggio e io uscii. Ci mettemmo, allora, in cammino per la Galilea, mentre brillava attorno a Gesù una luce insopportabile ad occhio umano e dal ladrone emanava un gradito profumo che era quello del paradiso». Il Risorto apparve anche a Nicodemo, il capo dei farisei che aveva voluto un incontro notturno con Gesù. Ce ne parlano le Memorie di Nicodemo, un apocrifo giunto a noi in diverse redazioni e lingue. Dopo averlo vanamente cercato sui monti, Nicodemo apprende da Giuseppe d'Arimatea la notizia della risurrezione e può anch'egli incontrare il Signore risorto.

Ma l'apparizione apocrifa più sensazionale è quella riservata a Pilato e riferita dal citato Vangelo di Gamaliele. Il procuratore incontrò colui che egli ha condannato a morte in una visione notturna: «Lo vidi a fianco di me! Il suo splendore superava quello del sole e tutta la città ne era illuminata, ad eccezione della sinagoga degli Ebrei. Mi disse: "Pilato, piangi forse perché hai fatto flagellare Gesù? Non aver paura! Sono io il Gesù che morì sull'albero della croce e sono io il Gesù che oggi è risorto dai morti. Questa luce che tu vedi è la gloria della mia risurrezione che irradia di gioia il mondo intero! Corri dunque alla mia tomba: troverai le fasce mortuarie rimaste e gli angeli che le custodiscono; gettati davanti ad esse e baciale, diventa assertore della mia

risurrezione e vedrai nella mia tomba grandi miracoli: i paralitici camminare, i ciechi vedere e i morti risorgere. Sii forte, Pilato, per essere illuminato dallo splendore della mia risurrezione che gli Ebrei negheranno». E difatti Ponzio Pilato, giunto al sepolcro di Cristo, passerà di sorpresa in sorpresa, incontrando anche il ladrone risorto e diventando così quel santo che certe Chiese antiche d'Oriente inseriranno nel loro calendario.

Ma lasciamo queste e altre pie creazioni della fantasia popolare e ritorniamo, in conclusione, ai Vangeli canonici, alla loro sobrietà e purezza, alla loro intensità di rivelazione e di fede. Le apparizioni del Signore risorto, diversamente da tante pseudo-apparizioni o rivelazioni che anche ai nostri giorni affiorano qua e là e seducono molti, sono eventi non clamorosi, non smuovono il sole, non producono esaltazioni, non sono neppure accompagnate da grandi guarigioni e segni impressionanti. Sono solo (e questo è il tutto e la cosa fondamentale) la testimonianza della salvezza operata dal Cristo, il Figlio di Dio, all'interno della storia e del mondo. Entrato nel grembo del male, della morte e della terra, egli vi ha depresso il seme del divino e la scintilla dell'eterno. E per questo che «la morte è stata ingoiata per la vittoria»: sono queste le parole finali che l'apostolo Paolo indirizzava in quei giorni primaverili del 57 da Efeso ai cristiani di Corinto. Sono queste le parole decisive che ancor oggi la Chiesa indirizza a tutti coloro che nella liturgia incontreranno il Signore risorto e glorificato.

Gianfranco Ravasi

Estratto da "I Vangeli del Dio Risorto"
Paoline Editoriale Libri, 2010

UNIONI IN PRIMO PIANO

Unione Diocesana Sacristi di Milano

Continuiamo in questa rubrica a conoscere le storie, gli inizi, le attività e soprattutto le persone che hanno dedicato tempo ed energie per costituire le Unioni diocesane che formano la nostra Federazione. Questa è la volta dell'Unione Diocesana Sacristi di Milano, nata ufficialmente il 1° ottobre 1969 con approvazione dello Statuto dell'allora Cardinal Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano.

Facendo riferimento a quanto detto da uno dei “padri fondatori” Giuseppe Ornaghi, che molti di noi conoscono per via anche del servizio generoso e appassionato sia come membro della giunta nazionale che di coordinatore della nostra rivista, in realtà l'Unione aveva già iniziato la sua gestazione nel 1967 con una prima riunione di sacristi presso la parrocchia di Santo Stefano in Milano. A quella riunione parteciparono i sacristi della città di Milano e per “caso” vi parteciparono anche Ornaghi stesso allora sacrista di S. Marco in Cologno Monzese e un altro collega della parrocchia di Vimercate, entrambi grossi centri dell'hinterland milanese.

L'allora assistente spirituale Mons. Oggioni allora parroco della parrocchia di S. Stefano, eletto poi vescovo prima di Lodi poi di Bergamo per volontà di San Paolo VI, in quella occasione, nonostante la fama di pastore aperto e lungimirante, non accolse di buon grado la presenza dei due sacristi extra cittadini ma, su insistenza di uno degli organizzatori dell'incontro, si convinse a farli partecipare.

Lo scopo della riunione di quella giornata fu di riflettere sull'opportunità di fondare una Unione Diocesana anche a Milano, come già era avvenuto anche in alcune zone del Veneto, per organizzare incontri formativi e associativi per coloro che svolgevano il ministero di sacrista.

Nacque quindi l'esigenza di creare un Consiglio dell'Associazione; alla fine di vari interventi fu proposto di eleggere questo

Consiglio e si procedette alle votazioni per l'elezione dei componenti. Dalle elezioni risultarono eletti, quasi per una beffa del destino, i due “intrusi” della riunione... Giuseppe Ornaghi ricorda l'evento con queste parole: “Essendo la città divisa in decanati capii che alcuni dei sacristi presenti, si conoscevano di già, magari erano vicini di parrocchia o città. Iniziò così la votazione per il primo Consiglio dell'Associazione. E qui il diavolo ci mise lo zampino, non saprei dire come! Io e l'amico “forestiero” votammo come tutti seguendo le indicazioni date. Risultato dello spoglio: sorpresa! Io di Cologno Monzese e l'amico di Vimercate, due intrusi e non milanesi, risultammo eletti al primo scrutinio! Il primo presidente eletto all'unanimità fu Bruno Simionato, che negli anni successivi fu anche eletto come primo presidente FIUDAC/S. Il diavolo, o lo Spirito santo? Io direi che lo Spirito santo ha lavorato molto perché non voleva una divisione dei suoi ministri: un'unica Chiesa, un unico Vescovo”.

Sicuramente i primi anni furono molto intensi per il molto lavoro da impostare, ancor più per il raggiungimento di una regolarizzazione contrattuale per il lavoro di sacrista: nacque la prima Convenzione Diocesana per i sacristi.

Questa Convenzione fu la base di partenza per il futuro Contratto Nazionale che nacque dopo la costituzione della FIUDAC/S nel 1970.

Venendo ai giorni nostri, molta strada è stata percorsa, la figura del sacrista ha assunto



L'Assistente Diocesano e i Sacristi in Duomo

sempre più un inquadramento professionale e direi soprattutto di vocazione a questo ministero, espresso soprattutto attraverso il servizio liturgico e la formazione.

Oggi l'Unione di Milano conta circa una sessantina di iscritti, che comprende anche un buon numero di volontari. Non è molto se pensiamo che l'Arcidiocesi di Milano conta attualmente 1.104 parrocchie, raggruppate in 73 decanati che sono a loro volta ripartiti in 7 zone pastorali. Consapevoli delle potenzialità numeriche da anni stiamo lavorando per la sensibilizzazione soprattutto dei parroci e dei decani! Attualmente il nostro assistente Diocesano è Don Giuseppe Grisa, parroco a Varedo (MB) e datore di lavoro del sottoscritto. Mi sento in dovere di esprimere, anche a nome del Consiglio e di tutti gli amici sacristi, un GRAZIE di cuore per il suo impegno, la sua presenza e la sua paterna e luminosa assistenza spirituale. Non possiamo certo dimenticare anche gli assistenti emeriti, Mons. Alessandro Gandini e Mons. Giovanni Battista Balconi, per quanto han-

no fatto per l'Unione di Milano negli scorsi anni e che ancora oggi ci accompagnano con la loro preghiera. Venendo alle attività dell'Unione, durante l'anno si organizzano i seguenti incontri associativi: il 17 settembre Festa di San Satiro e patrono dell'Unione Diocesana; una giornata di ritiro in Avvento; tre giorni di Esercizi Spirituali in Quaresima aperti anche alle altre Unioni Diocesane; un pomeriggio di riflessione e preghiera, durante il mese di maggio, presso un Santuario mariano della diocesi.

Oltre a questi incontri ordinari l'Unione milanese è ormai da tre anni che, in collaborazione con l'Ufficio Liturgico dell'Arcidiocesi di Milano e la Veneranda Fabbrica del Duomo, organizza quattro Corsi pomeridiani di Formazione aperti a tutti: sacristi, volontari e collaboratori parrocchiali, al fine di cercare di offrire strumenti che facciano acquisire competenza e professionalità a coloro che operano nelle parrocchie. Questi Corsi di Formazione, inoltre, sono validi e riconosciuti anche ai fini dell'Art. 12 del CCNL dei

Sacristi/Addetti al culto.

Il 2019 è per l'Unione di Milano una data molto importante: il 17 settembre prossimo festeggerà infatti i 50 anni di fondazione con l'Arcivescovo! Questa, possa essere l'occasione per veder partecipare quei sacristi che sono "nascosti" nei meandri di certe sacrestie un po' autoreferenziali... speriamo!!!

Cristian Remeri

UNIONE DI MILANO

Patrono:

San Satiro, si festeggia il 17 settembre

Sede: Piazza Duomo,16 20122 Milano

Presidente: Remeri Cristian

Vice presidente: Bozzolan Maurizio

Assistente:

Grisa don Giuseppe Cipriano

Segretario: Balconi Daniele

Tesoriere: Mangiagalli Mario



La visita a sorpresa dell'arcivescovo Mons. Delpini durante un pranzo conviviale

La nascita dell'Unione di Milano

La testimonianza di chi era presente alla sua fondazione

Nell'anno 1967 ero sacrestano nella mia parrocchia SS. Marco e Gregorio di Cologno Monzese, un grosso centro alle porte di Milano. Una mattina il Parroco mi disse: "Domani a Milano c'è una riunione per i sacristi presso la Parrocchia di Santo Stefano". Il mattino dopo mi presentai al luogo del ritrovo nei locali della parrocchia. C'erano già alcuni presenti. Mi presentai al parroco Mons. Oggioni, che era l'Assistente diocesano, che mi chiese di che parrocchia

fossi; la mia risposta fu "Sono di Cologno Monzese". La sua fu una risposta negativa: "Lei non c'entra, è solo per quelli di Milano". Intervenne uno degli organizzatori presenti: "No, lasci monsignore, li faccia partecipare". Alla fine rimanemmo all'incontro. Fu la prima riunione di sacristi che si teneva a Milano. Parlarono alcuni organizzatori e l'Assistente presentò l'idea di creare l'unione dei sacristi a Milano come già c'era in altre diocesi, come ad esempio nel Ve-

neto, con la finalità di attivare incontri informativi e associativi. Si trattava però di creare anche un Consiglio dell'associazione. Alla fine dei vari interventi fu proposto di eleggere un Consiglio dell'unione; si procedette quindi a delle elezioni, evidentemente non preparate, così alla buona. Essendo la città divisa in decanati capii che alcuni si conoscevano di già, infatti erano vicini di parrocchia o città. Iniziò così la votazione per il primo Consiglio dell'associazione. E qui il diavolo ci mise lo zampino, non saprei dire come! Io e l'amico "forestiero" votammo come tutti. Risultato dello spoglio: sorpresa! Io di Cologno Monzese e l'amico di Vimercate risultammo eletti. Dall'essere quasi intrusi e non cittadini (al giorno d'oggi si direbbe: extra comunitari) ad essere eletti al primo Consiglio. Il diavolo, o lo Spirito santo? Io direi che lo Spirito santo ha lavorato molto perché non voleva una divisione dei suoi ministeri: un'unica Chiesa, un unico Vescovo.

Non fu facile portare la voce della periferia, ma permettetemi, eravamo due persone toste, di carattere. Anche noi "non milanesi" eravamo sacristi come loro. Ricordo, ad esempio, una delle tante battaglie, quella del contratto di lavoro che era solo per la città e non per la provincia. Ho avuto la fortuna di far parte della commissione per il primo contratto di lavoro.

Al primo incontro con i tre parroci fui subito bollato: "Lui non centra niente". Ebbene, alla fine tra i sì e i no, è prevalso il buon senso: un contratto diocesano



esteso a tutte le parrocchie della diocesi! Mi viene alla mente San Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia e ho conservato la fede". E' vero. Permettetemi una confidenza (confessione), vi raccomando il segreto. Nella mia lunga vita di sacrista, uno degli ultimi anni, il rapporto col Parroco era abbastanza teso, in un momento di scontro gli ho detto: "Sei fortunato che io non lavoro per te; ma per Lui, indicando con la mano il tabernacolo".

Si amici, è Lui per cui svolgiamo il nostro servizio, non lavoro! Il nostro servizio, la nostra continua presenza, quando facciamo le pulizie, sistemiamo i fiori o altro, è per Lui, perché crediamo nella sua reale presenza, non lo facciamo per i preti o la comunità. Dal tabernacolo ci vede, ci parla, ci ascolta, ci sostiene e ci dona le sue grazie. Sono sentimenti, emozioni che provi quando sei a contatto con Lui, quando per Lui pulisci, riordini, prepari il tempio per la

sacra liturgia.

Ringrazio il Presidente di questo invito, che ho accolto con molta gioia, a raccontare della nascita dell'Unione di Milano.

Ringrazio anche voi amici anche se non partecipo più agli incontri. Però in occasione del nostro 50° dell'Unione non mancherò di venire per festeggiare insieme con voi!

A tutti il mio abbraccio e il mio saluto.

Giuseppe Ornaghi

UNIONE DI BERGAMO

La parrocchia di Ponte S. Pietro ha ospitato con entusiasmo un bel gruppo di sacristi della diocesi di Bergamo che nel pomeriggio di martedì 2 aprile si sono radunati per alcune ore di ritiro in preparazione alla santa Pasqua.

Dopo una raccolta e ben partecipata Via Crucis nei giardini attigui alla parrocchiale don Michele Carrara, nostro assistente, ha aiutato i presenti a prepararsi alla santa confessionione. Contemporaneamente alle confessioni vi è stato il tempo per l'adorazione eucaristica. La concelebrazione eucaristica, presieduta dal parroco di Ponte S. Pietro don Maurizio Grazioli, ha concluso la parte spirituale. Festosamente poi, presso l'oratorio, ci siamo scambiati gli auguri pasquali!

Leandro Pirovano



Un momento della Via Crucis



I partecipanti al ritiro pasquale

UNIONI DI MILANO, BERGAMO E BRESCIA

Echi dagli esercizi spirituali di Quaresima



I partecipanti in ascolto della Parola

Come è consuetudine ormai da anni, l'Unione di Milano, organizza gli Esercizi spirituali di Quaresima aperti anche alle altre Unioni diocesane.

Dal 25 al 28 marzo scorso un gruppo di sacristi dell'Unione diocesana di Milano, insieme a una rappresentanza delle Unioni di Brescia e Bergamo, hanno vissuto alcuni giorni di esercizi spirituali presso l'eremo «Cardinal Martini» di Montecastello a Tignale (Bs): un'esperienza concreta di fraternità, di preghiera e di condivisione. Il titolo degli esercizi era «Nelle mani di Giobbe», predicati dell'assistente dell'Unione di Milano don Giuseppe Grisa.

Di seguito riportiamo i messaggi ricevuti da due

colleghi e amici che vogliono condividere con tutti noi la loro esperienza.

“Stupenda questa parola di Dio... Il libro di Giobbe... tutta la Bibbia.

Ancora una volta se ben accompagnati, se aiutati, la ricchezza, la bellezza della Parola che Dio ci rivela, ci dicono quanto Dio ci ama. Anche quest'anno, nella cornice del lago di Garda, dei monti a picco sul lago paesaggi “mozzafiato”, con gli Esercizi spirituali noi sacristi possiamo dire nel nostro animo...

quanto Dio ci vuole bene. Con la sua Parola ci sorprende sempre, anche nei momenti bui, tristi, Egli non ci abbandona, non ci lascia soli. Ci sentiamo tutti dei “Giobbe”, tutti siamo “Giobbe”, sono anch'io “Giobbe” se mi affido a questo Dio, se mi



lascio invadere da questo suo Amore. Le mie povertà, le mie debolezze sono la mia vita quotidiana che Lui, e solo Lui può rendere significative. Sono un pover'uomo bisognoso di tutto, soprattutto del suo Amore, di un Dio così, che non so comprendere, ma Lui capisce e comprende me povero mortale. Grazie di questi esercizi, momenti di Grazia della tua Parola o Signore, del tuo Amore. Aiutami a non allontanarmi da te, so che tu mi sei vicino e non abbandoni il tuo amico”.

Rosario F. – Unione di Bergamo

Per spiegare la bellezza delle giornate vissute insieme cito un passo biblico Lc13,6-9. “Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo ecco sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno? Ma quello gli rispose: Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo

il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”. Con questo passo biblico vorrei “spiegare” il mio vissuto di questi giorni vissuti in fraternità. Mi sentivo afflitto e un poco “inadatto” come se poco per volta stessi morendo, ma l’incontro con la Parola di Dio sul libro Giobbe mi ha dato nuova vitalità.

La bella riflessione del predicatore Don Giuseppe Grisa, che l’ha saputa incarnare nella vita quotidiana nel vissuto di ognuno di noi e la condivisione con i colleghi sacristi, mi ha dato nuova linfa per portare frutti nel luogo dove vivo e lavoro. Durante il tempo degli esercizi ho avuto l’impressione che in quel momento Giobbe stesse parlando con me. In passato ho sempre partecipato a tanti incontri, catechesi e conferenze, ma questi esercizi spirituali sono stati profondamente incisivi. Una profonda relazione “io-Tu”. Sì, il mio io che si confronta a tu per tu con Dio. Una esperienza di Grazie da condividere e da rifare anche il prossimo anno.

Giuseppe S. – Unione di Brescia

CONVOCAZIONE CONSIGLIO NAZIONALE FIUDAC/S

E' convocato il Consiglio Nazionale FIUDAC/S che si svolgerà a Rimini mercoledì 15 maggio 2019 alle ore 9:15, presso la CASA PER FERIE DON BOSCO, Viale Regina Elena, 7 – RIMINI (RN) – Recapiti: 371/3689380 – Signor LINO (responsabile ospitalità) L'arrivo dei partecipanti è previsto per martedì 14 maggio entro le ore 15:00.

PROGRAMMA DI MASSIMA

14 MAGGIO 2019

ORE 15:00 - ARRIVO E SISTEMAZIONE
ORE 16:00 - GIUNTA NAZIONALE FIUDAC/S
ORE 19:30 - CENA E RELAZIONI DEI PRESIDENTI
DELLE UNIONI CONVENUTI
ORE 21:00 - A PASSEGGIO PER RIMINI...

15 MAGGIO 2019

ORE 07:30 - COLAZIONE
ORE 08:30 - SANTA MESSA
ORE 09:15 - CONSIGLIO NAZIONALE FIUDAC/S
ORE 12:30 - PRANZO E SALUTI

Il programma definitivo sarà comunicato quanto prima ai presidenti delle varie Unioni Diocesane dalla segreteria FIUDAC/S.

Il sito internet della FIUDAC/S: affacciati sul mondo della Rete

Ci si potrebbe chiedere se un sito internet sia necessario a una Federazione di sacristi e la risposta sarebbe sì è necessario e non perché, come direbbero oggi alcuni dei più giovani, *“se non sei su internet non sei nessuno”* o *“se non hai un sito non esisti”*, ma perché un sito internet, se ben gestito, è un efficace e rapido sistema di comunicazione che può agevolmente affiancare la nostra rivista *Servire/s* che deve necessariamente continuare a svolgere il suo compito di organo di comunicazione ufficiale della Federazione per quello che riguarda le comunicazioni più urgenti o che sulla rivista potrebbero non trovare posto.

Il sito, come è già successo tra autunno e inverno scorsi a seguito del rinnovo contrattuale e della nascita dell'ENBIFF, può essere un valido punto di riferimento per veicolare le informazioni necessarie sul momento, demandando poi alla rivista il commento più completo e organico. Inoltre, un sito internet è un valido mezzo di presentazione per la Federazione e anche per le Unioni locali di cui sono riportati i dati di contatto e le notizie provenienti dalle stesse.

È anche un valido contenitore di documentazione: sul sito è possibile trovare in qualsiasi momento il testo ufficiale del Contratto di Lavoro o dello Statuto FIUDAC/S, ma si possono trovare anche approfondimenti sulla storia dell'Unione, su alcuni aspetti del nostro lavoro e sulla storia del nostro Patrono San Pio X.

Per fare in modo che il nostro sito internet possa continuare a svolgere il proprio compito in maniera utile a tutti deve però essere mantenuto “vivo”; è necessario che vi siano aggiornamenti, nuovi articoli da caricare provenienti dalle attività delle Unioni. Occorre anche che ogni Unione comunichi le variazioni riguardanti i propri dati inseriti nella pagina dedicata alle Unioni Diocesane. Tutte queste informazioni potranno essere comunicate tramite il coordinamento della rivista *Servire/s* in modo da mantenere un unico canale di comunicazione e permettere al coordinatore e al direttore della rivista di valutare e scegliere quali materiali ospitare nella stessa e quali caricare su internet.

Aspetto fiducioso i vostri contributi!

Stefano Taneggi
Responsabile del sito internet FIUDAC/S



